

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIII n. 102 – FEB 2015

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2015 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Progetto Scuola

Direttore: Mirco Manuguerra



ISSN 2421-0102

Museo Dantesco Lunigianese® 'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: Dott. Paola Ceccotti *



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

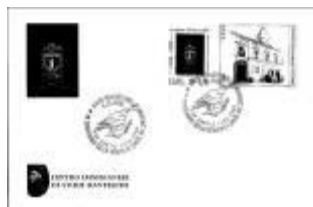
Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00.**



5 - ANNULLI FILATELICI

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita

di Livio Galanti

(7 settembre 1913-2013)



VII Centenario

Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)

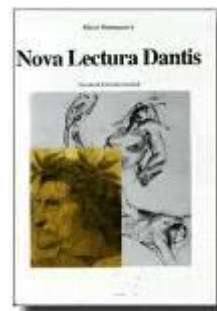


Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

6 - NOVA LECTURA DANTIS

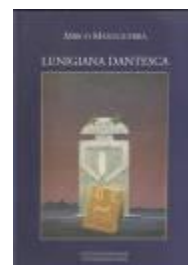
L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15.**



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 15,00.**



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCI**

**Avrai informazioni
aggiornate sull'attività del
CLSD**

460 ISCRITTI

BOLLETTINO

Indice 2014 (nn. 91-100)

91 (GENNAIO)

M. MANUGUERRA, *Il Presepe come dimensione permanente della Domus Aurea* (Sapienziale).

Il Male nella Storia (Sapienziale).

Sopra alcune Scintille di papa Francesco (Intorno ai 'Falsi profeti' e ai 'nostri nemici' – Per una vita non mediocre) (Sapienziale).

Flavia Cima (Elogio funebre).

I 70 anni della morte di Edvard Munch (Anniversari).

Sulle fonti del Neoplatonismo di Dante (Saggistica).

92 (FEBBRAIO)

M. MANUGUERRA, *I cattivi maestri di 'V per Vendetta'* (Sapienziale)

Contro il Relativismo ci vuole la Relatività (Sapienziale).

I 450 anni della nascita di Galileo (Anniversari).

I 450 anni della morte di Michelangelo (Anniversari).

S. BOTTARELLI, *Provincia* (Racconto).

93 (MARZO)

E. GHILARDI VINCENTI, *Riflessioni su Camus e Woolf* (Sapienziale).

G. GENTILI, *Pregare con Dante* (Saggistica).

A. BENEDETTI, *Dante e Fivizzano* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *I 700 anni di Jacques de Molay* (Anniversari).

Promulgazione ufficiale del Manifesto per l'Arte del III Millennio. Nazareno 'Neno' Micheli, Ezia di Capua, Marisa Marino, Dante

Pierini, Gloria Giuliano (Recensioni Arte).

94 (APRILE)

M. MANUGUERRA, *Gabriel Garcia Marquez* (Elogio funebre)

I 500 anni della morte di Donato Bramante (Anniversari).

I 450 anni della nascita di William Shakespeare (Anniversari).

140^a anniversario della nascita di Guglielmo Marconi (Anniversari).

125^a anniversario della nascita di Adolf Hitler (Anniversari).

A. OLIVA, *Il valore dell'Uomo* (Sapienziale).

M. MANUGUERRA, "Il Canto V e il Canto XXXIII dell'inferno di Dante", di Martina Michelangeli (Recensione).

Gaia Ortino Moreschini, Giampietro Paolo Paita (Recensioni Arte).

95 (MAGGIO)

M. MANUGUERRA, *Il Principio di Fratellanza Universale in Costituzione della Repubblica e dell'Unione Europea* (Sapienziale).

F. BRUGNOLI, *Maria nella Storia della Letteratura Italiana* (Storia della Letteratura).

G. GENTILI, *Chi dice Dante dice Donna* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *110^a anniversario della nascita di Salvador Dalì* (Anniversari)

"Giovanni Boccaccio e le Egloghe dantesche", di Martina Michelangeli (Recensioni).

Claudio Palandrani (Recensioni Arte).

96 (GIUGNO)

M. MANUGUERRA, *Sulla presunta debolezza della Chiesa di Francesco* (Sapienziale).

V. CAPUZZA, *Paolo VI e la Divina Commedia* (Saggistica).

R. PAZZI, *Circondati da barbari* (Sapienziale).

G. ORTINO MORESCHINI, *Sulla Poesia come Bellezza* (Saggistica).

A. OLIVA, *Parliamo di bellezza (fisica) virtuale* (Sapienziale).

R. BARBIERI, *Il toro e le corna: ecco svelato il gesto dell'Immortalità* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *Gli 80 anni di Paperino* (Anniversari).

Controcanto: poesie di Angela Ambrosini (Recensioni).

Gli Haiku di Gaia Ortino Moreschini (Recensioni).

Paola Ricci, Corrado Vatrella (Recensioni Arte).

97 (LUGLIO)

M. MANUGUERRA, *Ancora sulla Fratellanza* (Sapienziale).

VII Centenario dell'Epistola di frate Ilaro del Corvo (Anniversari).

E. PASQUINI *Epistola di frate Ilaro: un nuovo argomento per l'autenticità* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *Epistola di frate Ilaro: Attualità del dibattito e nuovi contributi* (Saggistica).

E. BANTI, *LA Croce Ligneata del Monastero del Corvo* (Saggistica).

G. BENELLI, *L'importanza dell'Orma di Dante in Lunigiana* (Saggistica).

C. PALANDRANI, *Puntualizzazione del termine ad quem della venuta di Dante in Lunigiana* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *La Via Dantis: il libro, il film, la scultura* (Saggistica).

100[^] anniversario dell'inizio della I Guerra Mondiale (Anniversari).

Rossana Pianigiani (Recensioni Arte).

98 (AGOSTO)

M. MANUGUERRA, *Il relativismo dei crimini contro l'Umanità* (Sapienziale).

G. REALE, *Dante come il più grande poeta europeo nell'interpretazione di Thomas Stearns Eliot* (Saggistica).

S. MAGNAVACCA, *L'accidia dantesca versus la cura vitae* (Esegesi).

M. BOCCARDI, *Famiglia, Matrimonio e Omosessualità*, (Storia della Letteratura).

V. CREMOLINI, *Trittico romano: invocazione spirituale e poetica di Karol Wojtyla* (Esegesi).

M. MANUGUERRA, *50[^] Anniversario della morte di Palmiro Togliatti: Dell'essenza del Comunismo* (Anniversari).

"Giovanni Bilotti: Declinazione di un mistero poetico" di Maria Luisa Tozzi (Recensioni).

"Tempo di Lui: la vita di tre donne straordinarie", di Paola Gatta (Recensioni).

99 (SETTEMBRE)

M. MANUGUERRA *Vangelo sapienziale* (Sapienziale).

Giovanni Reale (Elogio funebre).

M. SASSETTI, *Il restauro degli Atti della Pace di Castelnuovo* (Saggistica).

G. GENTILI, *Il Codice Sarzanese della Divina Commedia* (Saggistica).

G. MOR, *L'Epistola di frate Ilaro* (Saggistica).

E. GHILARDI VINCENTI, *André Gide e la sua infanzia in 'si le grain ne meurt'* (Saggistica).

100 (OTT-DICEMBRE)

M. MANUGUERRA, *Europa, o la Terra del Natale perpetuo* (Saggistica).

V. CREMOLINI, *Silenzioso e amabile Giuseppe* (Saggistica).

M. A. PETRILLO, *Il Presepe nella morsa del Relativismo* (Saggistica).

G. MASI, *Michelangelo e Dante* (Esegesi).

S. PAGANI, *Dante nella Cappella Sistina* (Esegesi).

M. MANUGUERRA, *Dante, Raffaello e la Modernità* (Saggistica).

S. PAGANI, *Dai Poemi Conviviali di Giovanni Pascoli: 'La Buona Novella, In Oriente'* (Esegesi).

G. MIGNANI, *Ancora su Famiglia e Omosessualità* (Saggistica).

M. MANUGUERRA, *Bruno Bottai* (Elogio funebre).

Bimillenario di Augusto (Anniversari).

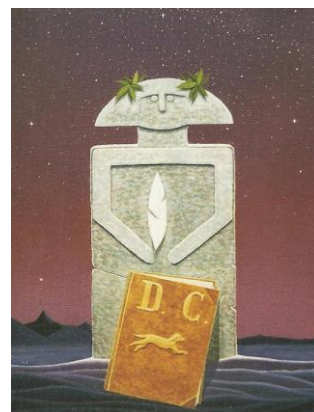
60[^] anniversario della morte di Enrico Fermi (Anniversario).

70[^] anniversario della morte di Filippo Tommaso Marinetti (Anniversario).

150[^] anniversario della nascita di Richard Strauss (Anniversario).

M. A. PETRILLO, *I 100 anni della Grande Guerra* (Racconto).

**AGLI AUTORI
AI LETTORI
A TUTTI GLI
AMICI DEL CLSD**



ANCHE L'ADESIONE

*alla Dantesca
Compagnia del Veltro®*

NON E' PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunginadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

II SAPIENZIALE



**L'UNICA VIA DELLA PACE:
LA CARTA UNIVERSALE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**



Sono accaduti fatti, recentemente, per cui pare ormai giunto il momento di operare una chiara precisazione intorno alla reale natura dell'islam. Al di là dei fatti, che per quanto eclatanti e ricorrenti sono sempre abilmente ricondotti alle singole coscienze e mai alla cultura di riferimento, è bene che una tale valutazione sia fatta partendo da ciò che proprio l'islam dichiara apertamente. Ebbene, che l'islam non sia affatto un sistema di pensiero moderato è pienamente dimostrato dal fatto che i paesi islamici si sono rifiutati di sottoscrivere, a suo tempo, la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Di più: i medesimi paesi a indirizzo islamico hanno depositato nel 1981, presso l'UNESCO, a Parigi, un documento noto come *Carta islamica dei Diritti dell'Uomo* (cui ha fatto seguito, nel 1990, la *Dichiarazione del Cairo dei Diritti Umani dell'islam*), con cui si è affermata la maggiore autorità,

ovvero la supremazia, della *Shari'a* (la Legge Coranica) su qualsiasi diverso ordinamento legislativo nazionale. Ciò significa che se i diritti fondamentali sono riconosciuti dall'islam in quanto unica e assoluta legge divina, la conseguenza prima è che al di fuori dell'islam a nessun essere umano viene formalmente riconosciuto alcun diritto fondamentale.

Non solo: una sconcertante azione "educativa" cresce ogni giorno centinaia di migliaia di bambini nella piena convinzione che il mondo sia diviso in "terra dell'islam" e "terra della guerra". Come si legge, infatti, in *Enciclopedia delle Religioni* (Garzanti, 1989, p.509),

«In base al diritto islamico [cioè a quella stessa Legge che è predominante rispetto a qualsiasi regolamento nazionale, N.d.A.] il mondo intero è teoricamente suddiviso in due parti: il *dar al-islam*, il "territorio islamico", e il *dar al-harb*, il "territorio della guerra". Mentre il primo comprende i paesi islamici, il secondo indica tutti i restanti, i quali sono potenziali teatri di guerra fino al momento in cui anch'essi non entreranno a far parte del dominio dell'islam».

Sorge il lieve sospetto di trovarsi di fronte alla più grande apologia di Crimine contro l'Umanità che sia mai stata formulata. Attenzione: formulata *per iscritto*. Neppure il nazismo arrivò mai a teorizzare (tanto meno a formalizzare) una simile contrapposizione tra sé e la rimanente parte dell'Umanità. La cosa strana è che nessun commentatore pare essersene mai reso conto.

Se qualcuno si dichiarasse ancora poco convinto, è sufficiente andare un poco oltre la lettura del passo sopra citato:

«In conformità a ciò, l'obbligo della *ghihad* dovrebbe continuare a sussistere fino alla sottomissione del mondo intero alla legge musulmana, e quindi agli ordinamenti politico-religiosi di Allah. Tale obbligo riguarda tutta la comunità musulmana, non appena

essa sia in grado di intraprenderla [...]. Gli anni dedicati ai preparativi bellici sono considerati anni di guerra. Quest'ultima deve essere guidata o controllata da un sovrano musulmano o da un *imam*» (*Idem*, pp. 509-10).

Orbene, leggendo queste righe si comprende benissimo il pericolo immane insito nell'apertura di ogni nuova moschea e dunque nella "elezione" di ogni nuovo *imam*. Con tanti complimenti alla Sinistra anticlericale.

Dovrebbe essere ben chiaro, a questo punto, che quando certi esponenti affermano, nel migliore dei casi, che l'islam è una religione di pace e di fratellanza (anzi: l'islam sarebbe, per costoro, la religione della pace e della fratellanza!), non ci si deve ingannare: il concetto è valido esclusivamente all'interno dell'islam. Al di fuori c'è solo un grande campo di battaglia, neanche troppo potenziale.

Profondamente sbagliato, dunque, continuare a salvare la "cultura" islamica adducendo il ruolo di assassini ai soli terroristi in quanto singoli individui: come nel caso del nazismo, è anche e soprattutto la cultura di riferimento ad essere criminale. Di questo principio si sono dovuti rendere ben conto gli stessi ebrei, sconcertati di fronte alla "normalità" dei gerarchi nazisti. Quello di farsi assassini, o complici-alleati di un esercito di assassini, è quindi il destino manifesto riservato ad ogni seguace di qualsiasi cultura nemica della Fratellanza Universale. In altre parole, diventare assassini, o complici di assassini, e conseguentemente marcire squartati tra i "Seminatori di scismi e di discordie" di Dante (*Inferno* XXVIII), è la maledizione a cui è destinato qualsiasi adepto di ogni cultura strutturata su un concetto di *fratellanza ristretta*, anziché generale, della comunità umana. Con buona pace di Gerush92, associazione settaristica giudaica che non perde occasione per muovere risibile istanza affinché sia messa al bando la *Divina Commedia*.

Per quanto detto, l'ennesimo scontro tra la Civiltà e la barbarie ("scontro tra civiltà" è una concessione eccessiva per casi simili) sembrerebbe l'epilogo più naturale. In effetti, non si riesce a scorgere un solo motivo per cui l'ultima occasione (quella dell'11 settembre del 1683, quando la coalizione europea distrusse le orde del califfo che assediava Vienna) dovrebbe rimanere tale. Essendo, tuttavia, cosa alquanto auspicabile il riuscire ad evitare un'ulteriore, drammatica resa dei conti, va detto che le speranze in tal senso paiono legate a due soli fattori: la piena riscoperta in Europa del valore della famiglia naturale (un ritorno alla piena natalità scongiurerebbe qualsiasi fosca previsione intorno al futuro della nostra Civiltà) e, giustappunto, la piena affermazione al mondo (non la discussione: l'*affermazione*) del principio di Fratellanza Universale.

Così, dato che per essere fratelli non è sufficiente essere in due, ma si deve essere *d'accordo* in due (Caino e Abele *docet*), la definizione di una fraternità universale dell'islam sarà una necessità da affidare d'ora in poi alla diplomazia internazionale. Ciò significa che le migliori energie occidentali non vanno impiegate in direzione di un dialogo inevitabilmente sterile, bensì di un serrato *confronto diplomatico*: occorre, cioè, che le diplomazie costringano i paesi islamici, facendo leva sia sulla nostra oggettiva supremazia tecnologica in ogni campo, sia sulle spinte delle fasce di popolazione musulmana secolarizzate ormai stanche, ad accettare la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* così come essa è stata redatta in sede ONU nel 1948. Per intanto, le reti di Servizi e di Polizia internazionale dovranno gestire necessariamente l'intero periodo di crisi con mano implacabile verso le reti del terrore, anche con l'eventuale ausilio di appositi regolamenti di guerra.

Urge qui una sola precisazione: le "frange secolaristiche" non rappresentano affatto quella pretesa "faccia moderata dell'islam" di cui parlano molti ciarlatani: si

tratta semplicemente di frange della popolazione musulmana di fatto allontanatasi, pur nel silenzio più prudente, dall'assurdità di certi vincoli religiosi. In realtà, lo si è ben visto, chi si dichiara apertamente "musulmano" non ha referenze sufficienti per essere indicato una "persona moderata". Infine, cosa di grande importanza, l'occasione di questa crisi è assai proficua perché si faccia doverosa istanza affinché nel Preambolo della nascente *Costituzione Europea* sia inserito molto chiaramente un riferimento al concetto salvifico della *Fratellanza Universale*. Ciò - si noti - potrebbe costituire una ragionevole alternativa alla citazione, da molti osteggiata, delle pur innegabili radici cristiane della nostra irrinunciabile cultura.

MIRCO MANUGUERRA



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità

III SPECIALE EUROPA

EUROPA E ISLAM: ULTERIORI RIFLESSIONI



1 - Si è fatto notare che la percezione dell'europeo in ordine alla componente islamica della società nel Vecchio Continente è del 20%, mentre invece risulta essere "soltanto" pari all'8% dell'attuale popolazione.

Va detto che questo principio vale per qualsiasi realtà oppressiva, compresa, per esempio, quella della mafia in Sicilia, dove una piccola minoranza violenta è in grado di tenere facilmente in scacco una regione intera.

2 - Si dice da più parti che occorre distinguere tra terrorismo e islam. Ma se il terrorismo è detto "islamico" un motivo pure ci sarà, come acutamente fa notare un autorevole osservatore come Ernesto Galli della Loggia. In effetti, pare innegabile che l'azione dei numerosi gruppi del terrore internazionale sia strettamente legata alla cultura coranica. Ragionando nel comune modo buonista diventa un comodo argomento quello di attribuire il terrorismo alle sole frange estreme, salvando così, sempre e comunque, la cultura sottostante di riferimento, che è la vera ispiratrice di un fanatismo diventato ormai, non certo a caso, una piaga mondiale.

3 - Si dice che il pragmatismo imponga di considerare che nel 2050 la popolazione autoctona europea sarà diminuita del 25% e che si debba perciò accettare l'inserimento di nuove popolazioni a sostegno. Ma chi dice che queste nuove "popolazioni a sostegno" debbano essere necessariamente di "cultura" islamica? Inoltre ci si dimentica del fatto che forse basterebbe piantarla con una po-

litica scellerata che incentiva l'omosessualità, piuttosto che le nuove nascite, per garantire all'Europa una sua naturale continuità. È evidente l'attacco contemporaneo che da più parti è stato mosso verso l'Europa dai suoi differenti nemici.

4 – Più volte si sente affermare da vari rappresentanti dell'islam sarebbe *la* (sic!) religione della pace e della fratellanza. Niente di più falso: è esattamente il contrario. La fondazione di un movimento internazionale e capillare come la Fratellanza Musulmana la dice molto lunga circa la natura di tale "fratellanza". Di ciò si tratta in dettaglio nell'intervento successivo, dedicato alla Carta Universale dei Diritti dell'Uomo.

5 – Parlare di islam moderato significa incorrere in una contraddizione in termini. Si può parlare, al più, di *frange secolarizzate* della popolazione musulmana, cioè di parti di quella popolazione che, pur nel silenzio, ha perso interesse verso gli assurdi e rigidissimi precetti imposti dalla Legge Coranica.

M. M.



IL PRESEPE NEGATO

La notizia sotto Natale è di qualche impatto emotivo. In una scuola di Bergamo il preside, tenuto conto della multiethnicità delle sue classi, con il 30-50 % di allievi stranieri, quest'anno non autorizza ad allestire il presepe. "La scuola pubblica è di tutti, e non va creata alcuna discriminazione", precisa. Da emozionante allora la notizia si fa più in-

quietante. Perché i primi a essere discriminati saremo noi italiani. Sono laico, la mia reazione emotiva non è da fanatico ciellino. Non sopporto gli integralismi. Né l'incultura da strapaese cavalcata dalla Lega. Il mio sentimento nasce da semplici istanze culturali e tradizionali. Perché la forza di un popolo è anche la sua memoria storica, la sua tradizione, la sua civiltà. Perché l'identità, di una persona, come di una stirpe, trae linfa dal suo passato, per far scattare l'energia necessaria al balzo nel futuro. Senza memoria ristagna anche la fantasia. E senza fantasia, senza immaginazione, non ci si cava d'impaccio nemmeno nell'economia. Non c'è scibile che sfugga a tale legge.

Non so come, ma l'imbarazzo provato, a pelle, alla notizia di così mal riposto zelo per non turbare il variegato mosaico che sta diventando il Bel Paese, mi ha ricordato certe odiose limitazioni delle leggi razziali, nel 1938. Gli ebrei non potevano aver domestici ariani, né incarichi statali, parastatali e di interesse pubblico, non potevano frequentare scuole pubbliche, erano proibiti i matrimoni misti. Treves, l'editore ebreo di D'Annunzio e della Deledda, dovette vendere nel 1939 a Aldo Garzanti la sua casa editrice. Fatte le debite proporzioni, questo primo passo di negazione di un presepe ai ragazzi di una scuola, ha qualcosa di sinistro. Che ci prepari a limiti e discriminazioni ben più gravi? Dovremo, per non offendere la nazionalità, la religione, le tradizioni degli altri, calpestare le nostre? Ma nei paesi da dove vengono tanti esuli, si ha la stessa misura di rispetto per la nostra identità? Se penso a quel che succede in Siria e in Iraq, dove si bruciano documenti dei primi secoli del cristianesimo, quando non si tagli la gola a chi è di fede occidentale, non la chiamo nemmeno cristiana ... Lascio aperta la domanda, sperando che prevalga il buon senso, anche a Bergamo. Preside, ci ripensi. Lasci allestire il presepe. Non offende nessuno. Offende invece negarlo.

ROBERTO PAZZI

MAMMA LI TURCHI

Le antiche vittorie del papato e degli Stati cristiani contro quelli che allora erano chiamati i "Turchi", o meglio "Il Turco", sono scandite da tre memorabili date alle quali vengono collegati tre insigni figure di santi e tre grandi innovazioni liturgiche, a sottolineare l'enorme significato e l'importanza per la cristianità di quei grandi eventi.

Volendo passarli brevemente in rassegna, iniziamo dalla faticosa data del 6 agosto 1456: con la "vittoria di Belgrado" venne fermata per circa un secolo l'avanzata dei Turchi verso l'Europa cristiana. Spronato dal vecchio papa Callisto III Alfonso di Borja (1378-1458), Giovanni da Capistrano (1386-1456), un nobile tedesco entrato nei Frati Minori, poi proclamato santo, organizzò una vittoriosa crociata coinvolgendo gli Stati cristiani di allora e confortato dall'incitamento e dalle preghiere dei fedeli, richiamati a tal fine ogni giorno dal suono meridiano delle campane, un compito assegnato a tutte le chiese dal papa stesso, uno gradito scampanio che tutt'ora risuona ogni giorno da tutti i campanili, anche se il significato non lo ricordiamo più.

In seguito alla grande vittoria, Callisto III istituì, a perenne ricordo, la festa liturgica della Trasfigurazione che da allora si celebra il 6 agosto.

Risale al 1571 il secondo episodio, l'episodio più famoso dell'intrepida difesa della missione storica e civile, oltre che religiosa, della Chiesa e della comunità cristiana contro la minaccia dell'Impero ottomano. Si tratta dell'epica battaglia navale di Lepanto, conclusasi il 7 ottobre che ebbe come simbolo e protagonista il papa Pio V Antonio Ghislieri (1504-1572, un suo antenato, Guido, è citato da Dante nel *De vulgari eloquentia* come poeta), poi proclamato santo, sotto le cui insegne si schierarono gli Stati occidentali, a iniziare dalla gloriosa Repubblica marinara di Venezia.

Alla vittoria, la Lega Santa fu portata dal valoroso condottiero

spagnolo Don Giovanni d'Austria (1547-1578). Il papa chiamò tutti i cristiani a invocare l'aiuto della Vergine Maria invitandoli a recitare la preghiera del rosario che da allora entrò definitivamente tra le comuni pratiche liturgiche; lo stesso papa istituì la festa della Madonna della Vittoria, più nota ora come festa della Madonna del Rosario, da celebrarsi il 7 ottobre e inserì nelle litanie mariane il titolo di *Auxilium christianorum*, Soccorso dei cristiani.

Anche qui, un grande santo e un diffusissimo evento liturgico connotano e ricordano la decisiva affermazione di quei valori e di quella civiltà che non possono non dirsi cristiani.



La terza memorabile data ci porta alla Vienna del 1683. Il papa Innocenzo XI Benedetto Odescalchi (1611-1689), proclamato beato (si noti) da Pio XII, il *defensor fidei*, volendo ricreare la Lega Santa contro il nemico ottomano, incaricò di questo il frate cappuccino Marco d'Aviano (1631-1699), proclamato beato da papa Karol Wojtyła Giovanni Paolo II (si noti anche questo e si ricordi il suo grido di battaglia *non abbiate paura*), frate ben introdotto presso l'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705), e abile diplomatico. Marco seppe riunire le forze cristiane che infatti si impegnarono a porre l'assedio a Vienna, avamposto turco, incitando i combattenti alla battaglia e tutti i fedeli a

rivolgere la loro preghiera alla Vergine Maria. L'assedio si concluse con la battaglia vittoriosa del 12 settembre 1683. La memorabile giornata fu proclamata dal pontefice festa liturgica con il nome di festa del Santissimo Nome di Maria da celebrarsi ogni anno in quella ricorrenza. A dire il vero questa festa la si celebrava da tempo qua e là, ma il papa Innocenzo la estese a tutta la Chiesa e la collegò alla data della battaglia di Vienna volendo solennizzare quell'evento così decisivo per il cristianesimo.

Se la presenza di Maria, la cui figura domina la scena di questi eventi, è variamente celebrata con riferimento alle suddette vicende, c'è un altro titolo che in seguito venne ad accumularle, quello antico di Maria Ausiliatrice, la cui devozione era già nota e diffusa all'epoca di san Pio V (a Pisa, per esempio, la si venerava nella chiesa di San Michele in Borgo), e si propagò largamente a seguito delle vittorie di Lepanto e di Vienna. Il papa Pio VII Gregorio Chiaramonti (1742-1823), dopo la sua liberazione dalla prigionia napoleonica (1814), istituì per tutta la Chiesa la festa di Maria Ausiliatrice, fissandone la data al 24 maggio. Anche qui una vittoria, questa volta sul lascito anticristiano della rivoluzione francese.

Ma chi avrebbe mai detto che altri nemici della cristianità, della nostra civiltà occidentale, sarebbero poi sorti, dopo secoli, all'interno stesso dell'Europa, in nazioni nobilissime quali la Germania e la Russia? Meno male che tali nemici hanno trovato eroiche e gigantesche figure di intrepidi combattenti che sono riusciti a debellarli.

Come non ricordare Winston Churchill, protagonista della sconfitta, purtroppo tanto cruenta, del nazismo, obbligando alla resa senza condizioni la colpevole Germania, e Ronald Reagan e Karol Wojtyła che hanno sconfitto il comunismo, miracolosamente senza guerra, senza spargimento di sangue, senza umiliare il nemico? Sia il presidente americano sia il papa Giovanni Paolo II erano profondamente convinti

della superiorità della loro visione politica e religiosa, e per questa fede, per questa convinzione di vincere, hanno vinto. Mentre molti capi di stato e molti esponenti religiosi dell'epoca cercavano di andare d'accordo con i regimi comunisti, di dialogare, di comprendere, di convivere, di coesistere, di trattare (di fare affari, perché no?), ecc., Reagan così esponeva la sua semplice linea (ma che era anche quella implicita del papa, quando incitava a *non avere paura*): "Perché cercare di andare d'accordo con il nemico, se possiamo vincerlo?" Sia lui che il papa polacco vinsero il nemico perché credevano, sinceramente e senza iattanza, di essere a quello superiori, di poterlo vincere. E lo vinsero.

Ma ora il pericolo dell'Oriente si staglia di nuovo minaccioso all'orizzonte. È un antico pericolo: già Virgilio invocava *arce Orientem*, tieni lontano l'Oriente, impresa che, come abbiamo visto, è riuscita per diversi secoli. Riuscirà ancora?

La minaccia adesso si ripresenta come pericolo islamico, la versione attuale dei famosi "Turchi", con le sue terrificanti aberrazioni, crudeli, disumane e antistoriche, con il misconoscimento della libertà, calpestando la dignità umana, umiliando la donna, depravando i fanciulli (guai a chi è loro di scandalo!, *maxima pueri reverentia debetur*).

Ma l'Europa cristiana, i suoi capi politici e religiosi, i comuni cittadini, credono ancora davvero nei suoi valori sia civili che religiosi? Sono disposti a difenderli? O credono di cavarsela con molte dosi di dolciastra ipocrisia?

Churchill ammoniva gli Inglesi propensi alla trattativa con i nazisti: potevate scegliere tra la resa e l'onore, scegliendo la resa per avere la pace, avrete comunque la guerra, rischierete la sconfitta e in più il disonore.

GIOVANNI GENTILI

«Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi»



[William Shakespeare](#)
(da [Re Lear](#))

«È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi»



Claudio Bonvecchio
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere.»



Quirino Principe
(Wagner La Spezia Festival 2014)

RIVISTE CONSIGLATE

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.
info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO - Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.
segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.
info@premioletterariobasilicata.it

SIMMETRIA - Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

IV OTIUM

IN SOGNO CON DANTE



Se è vero che la grandezza del padre Dante è tanto alta da giustificare l'uso, in molti dantisti, me compreso, del termine "semi-dio", ogni cosa che lo riguarda sarà sempre da prendere nella più profonda delle serietà. La vicinanza di Dio, per il Credente, è pari soltanto alla nostra distanza da Lui. E Lui, il Creatore, il Padre, l'Origine che ci è in ogni momento, in ogni luogo talmente vicino, possiede di per sé il potere di permetterci, se lo meriteremo, di salvarci, cioè di sottrarci, nella nostra essenza, a questa realtà imperfetta elevandoci al Suo stesso dominio, al regno assoluto della Bellezza sublime ed eterna. E Dio è talmente vicino a noi che alle anime pure può manifestarsi in ogni epoca ed in ogni luogo, in veglia o in sonno, e in mille modi diversi. E potrebbe anche permetterci di vedere l'ombra dell'Oltre e pure le ombre di chi l'Oltre lo ha ormai raggiunto.

Molti preferiranno senza dubbio pensare in veglia a semplici allucinazioni e in sonno al nostro cervello se ne va allegramente a spasso per l'Universo. Può essere. Ma può essere anche altro: noi non lo possiamo sapere. Così, se si ha a che fare con la divinità, o con un semidio come Dante, nessuna cosa può essere scartata a propri, perché è troppo importante.

Serena Pagani è una giovane illuminata: la risposta ricevuta in sogno da Dante sfugge all'invenzione di una mente che raccoglie semplicemente le idee durante il sonno: la risposta di Dante è una verità che possiede il sapore delle sentenze universali. L'avesse pronunciata un grande dell'antichità, una simile massima figurerebbe tra i più celebri aforismi di ogni tempo, sarebbe inserita in ogni Storia della Filosofia, sareb-

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale
c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2
54026 - Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Recapiti diretti
(Presidenza)
328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Sito Web
www.lunigianadantesca.it

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455

be discussa, o quanto meno citata, in innumerevoli tesi di laurea, di saggi e di opere in ogni parte del mondo.

Genio di Serena o genio rivelato di Dante, chissà; può essere anche genio di entrambi, nell'elaborazione notturna che una mente fine può fare di una materia immensa come la Divina Commedia. Ma genio è certamente. Perciò lo facciamo nostro.

M. M.



Mi hai chiesto di scrivere il mio sogno che ti ho raccontato. Ti ringrazio, perché ogni volta che provo a ricordarlo, si fa sempre più annebbiato e lontano, come se fosse destino che debba rimanerne soltanto una impressione, che debba dissolversi a quel vento medesimo in cui si perdeva la vaga sentenza di Sibilla...

Questo mi turberebbe non poco, giacché quella notte io vidi davvero Dante nel sonno, e mi parlò.

Erano i giorni faticosi e tormentati di inizio maggio, che anticipavano la discussione della mia tesi magistrale sulla Pia. Le sere si facevano sempre più chiare e mi fermavo a lungo, dopo cena, sul terrazzo, a leggere e rileggere le pagine in cui scovavo ogni volta nuovi errori. L'unico ristoro era il profumo intenso delle acacie e la luce di Espero che compariva avanti all'imbrunire. Mi ricordavo di pregare Maria nel corso del suo mese, sicura che mi sarebbe stata accanto. Quel giorno, addirittura, era stata la ricorrenza della Santa Croce, venerata da secoli a Bagnone: anche alla sua protezione mi ero affidata.

Mi coricai, ma non riposavo. Toglievo e rimettevo il cuscino, mi giravo e rigiravo tra le coperte. Penso di essermi addormentata all'alba, al primo canto degli uccelli.

All'improvviso vedo una nebbia fitta, grigia e compatta, come una nuvola soffice. Non credo che mi trovassi in Paradiso, piuttosto in un Purgatorio vuoto, ma di un buon profumo di incenso.

E c'è Dante di fronte a me. Immobile: non è corpo vivo, ma certamente è lui, lo riconosco bene, con la veste rossa e il classico cappuccio. Non ricordo se portasse anche la corona d'alloro: non mi sembra. Non ha rughe, ma non è giovane. Ha labbra sottili, la mascella pronunciata, più visibile del naso. Non mi pare un uomo di trentacinque anni, piuttosto sembra averne quarantacinque, o cinquanta; ha una statura media e una corporatura normale. È fermo e risoluto. Non mi fa paura. E non mostra alcuno stupore nel vedermi, anzi mi chiama come se lo avesse sempre fatto, senza un tono particolare:

- «Serena».

Io faccio altrettanto:

- «Era ora che ci conoscessimo di persona!».

Mi risponde con brevi parole, calme:

- «Ho poco tempo. Ma puoi chiedermi qualunque cosa».

In quel momento mi passano per la mente mille cose e l'emozione comincia a salire. Ripensandoci ora, avrei potuto fargli mille domande che assiduamente mi tormentano. Ma era come se non riuscissi a proferire nulla di intelligente.

Riesco unicamente a domandare: - «Dante, come si fa per non andare all'inferno?».

Poi torno subito in silenzio, pentendomi di avergli chiesto una cosa tanto scontata per un'anima cristiana. So benissimo che si va in Cielo tramite la Grazia. Sant'Agostino e i Padri della Chiesa ce lo insegnano in profondità. Dante avrebbe potuto sciogliermi dubbi di ben altro genere.

Ma ormai è troppo tardi: la mia domanda l'ho esaurita, ora posso semplicemente ascoltarlo.

Il poeta accenna un sorriso:

- «Gli uomini sono così ciechi. È così facile non andare all'inferno, cara Serena... Basta unicamente perseguire l'*humanitas*».

In quel momento capii perfettamente cosa egli intendesse: anche la Grazia, infatti, sembrava venire racchiusa da quel concetto latino che abbracciava l'intero universo del Bello. Un concetto che legava ogni manifestazione della Bellezza, ma soprattutto includeva la Cultura nel suo valore più alto, insieme alle Arti, alla Filosofia, alla Filantropia, alla Scienza. Come se la nobiltà d'animo appartenesse ad ogni singolo uomo, il quale tuttavia potesse liberamente decidere se perseguirla o calpestarla lungo il percorso di vita che gli è dato di fare.

Compresi allora alla perfezione: mi sembrò veramente semplice non andare all'inferno.

Ma poi suonò la sveglia, la visione scomparve, e quella parola, *humanitas*, così chiara non lo fu mai più.

Non lo è neppure adesso.

Ma almeno, adesso, è stata scritta.

SERENA PAGANI



William-Adolphe Bouguereau
La canzone degli Angeli

**STEVEN HAWKING
L'ULTIMO DEI FALSI
FILOSOFI TRA I FISICI**



Einstein è stato il peggiore. Nonostante sia additato dai più come un filosofo della Natura, piuttosto che un fisico in senso stretto, chi è in grado di masticare con vera libertà un po' di Fisica non può che concludere con me che Einstein fu un ottima mente speculativa in Fisica ma una autentica nullità in Filosofia.

Dico questo perché se con la Relatività Ristretta pareva in effetti che esistessero in natura alcuni sistemi di riferimento privilegiati nella descrizione delle leggi fondamentali (i sistemi galileiani, o inerziali, ovvero quelli caratterizzati da quiete o da moto rettilineo uniforme), con la Relatività Generale, in cui le leggi fondamentali della Natura sono descritte in modo invariante rispetto a qualsiasi osservatore (generalizzazione ai moti accelerati del Principio di Relatività), non possono esserci più dubbi sul fatto che ad essere relative sono soltanto le misure e non leggi. Peccato però che siano soltanto le leggi, e non le misure, a determinare la matrice della Realtà, la quale, dunque, è tutto meno che "relativa".

Uno come Einstein, se fosse stato davvero un grande filosofo della Natura, avrebbe dovuto precisarlo. Ma non lo fece.

Da allora uno stupido e deleterio relativismo ha preso pieno possesso di qualche miliardata al mondo di autentici pecoroni: uno dei massimi disastri della Storia del Pensiero e dell'Umanità. Come non ne avessimo già abbastanza delle matrici culturali corporativistiche.

Ora ti arriva quest'altro sfortunato individuo, Stephen Hawking, troppo impegnato, purtroppo per lui, nel solo esercizio del pen-

siero. Non è la prima volta che rivede le proprie idee: ha già ritrattato anche sui buchi neri.

Certo, gli va riconosciuta una enorme dote di coraggio intellettuale: molti altri passerebbero il resto della loro vita a difendere a tutti i costi le proprie idee nel tentativo assurdo di arrampicarsi pure sugli specchi ben oleati. Lui, almeno, sa fare autocritica. Gliene va dato atto.

Ma quando se ne esce con la pretesa di una Teoria del Tutto (è in uscita il film) dove fa risultare inutile l'idea della divinità creatrice, poiché per fare un Universo basterebbero delle semplici "bolle di probabilità", la pochezza sconcertante di quella mente rispetto al dominio filosofico torna a farsi drammaticamente serena.

La materia l'ho già sviscerata in un corposo saggio di teologia razionale¹: è Parmenide – come giustamente sottolinea Emanuele Severino – a costituire la base di ogni speculazione ontologica, per cui, se *l'Essere è e il Non Essere non è*, si deve intendere necessariamente che se c'è l'Essere il Nulla non può esistere. In presenza di Essere, di Realtà, dunque, il Nulla non può esistere in nessun luogo di tale Realtà, in nessuna dimensione, in nessuno stato, in alcun tempo, in alcun luogo. Neppure Dio, si pensi, può creare *ex nihilo*, perché se c'è Lui, l'Essere supremo, il Nulla, semplicemente, non c'è. È la grande sciocchezza del Vecchio Testamento, una matrice giudaica, non certo greca: il Nulla non c'è proprio perché c'è Lui.

E in effetti, quando Leibnitz si chiede: "Perché esiste qualcosa piuttosto che niente?", non fa altro che esprimere una grandiosa dimostrazione dell'esistenza di Dio in quanto Origine Necessaria del tutto.

Ebbene, in un dominio come quello immaginato da Hawking, dove l'Universo non c'è ancora ma esistono tuttavia delle "bolle di probabilità", in realtà esiste già

qualcosa: non siamo affatto in presenza del Nulla. "Probabilità", infatti, è "Realtà in potenza", dunque è già Realtà. Il Nulla è mancanza assoluta di Essere, cioè è mancanza assoluta dell'Essere sia in atto che in potenza. Il Nulla è inesistenza di qualsiasi possibile entità. Così nel momento in cui Hawking ammette l'esistenza di "bolle di probabilità" non fa altro che ammettere l'esistenza di quella ragione suprema per cui l'Essere necessariamente è, il che è il fondamento della domanda di Leibnitz: ciò che noi umani chiamiamo "Dio", Colui che si giustifica da sé, il Perfetto.

Il ragionamento di Hawking è clamorosamente sbagliato. In particolare, la sua posizione è quella di chi osserva che, a livello subatomico le particelle elementari quantistiche possono apparire e scomparire spontaneamente. Sì, certo: ma siamo nel continuo spazio-temporale che noi osserviamo, ovvero tutto il contrario del Nulla...

Non si intende qui affermare che sia fondamentalmente errata la speculazione matematica profonda: ma proprio come nel caso di Einstein, non si può prescindere, nell'analisi matematica, da una profonda conoscenza dell'arte del Logos, del pensiero incontrovertibile, del pensiero che non si contraddice, ovvero di ciò che noi diciamo essere semplicemente la *Filosofia*. Filosofia: ciò che nei poeti trobadorici già compare con il nome di *Midons*: mia Signora, Madonna... In Dante, nella sublimità della *Divina Commedia*, il concetto di Filosofia si perfeziona infine in una nuova Trinità tutta al femminile: quella delle tre Sante Donne, ovvero Lucia, Beatrice e la Vergine Maria.

M. M.



¹ M. MANUGUERRA, *Sul Dio dei Filosofi: elementi di Teologia Razionale tra Logos, Matematica e Gnosi*, su «Atrium», XII/1 (2010), pp. 7-27; poi su LD X/72 (2012).

**DAI POEMI CONVIVALI
DI GIOVANNI PASCOLI:
LA BUONA NOVELLA
II - IN OCCIDENTE**



Ricordando la Professoressa Elena Salibra, da poco salita nella Rosa dei Poeti, e le sue uniche lezioni di poesia.

IN OCCIDENTE ²

I

Grande, lungo le molte acque, al
sussurro/
del fiume eterno, sopra i sette
monti,/
bianca di marmo in mezzo al cie-
lo azzurro,/

Roma dormiva. Agli archi qua-
drifronti/
battea la luna; e il Tevere sono-
ro/
fioria di spuma percotendo ai
ponti./

Alto fulgeva col suo tetto d'oro/
Il Capitolio: ma la notte mesta/
adombrava la Via Sacra del Fo-
ro./

Nell'ombra un lume: il fuoco era
di Vesta,/
che tralucea. Nel tempio le Ve-
stali/
dormian ravvolte nella lor prete-
sta./

Era la notte dopo i Saturnali./
Nelle celle de' templi, sui lor tro-
ni,/
taceano i numi, soli ed immor-
tali./

Intorno alla Dea Madre i suoi
leoni/
giacean nel sonno. Gli ebbri Co-
ribanti/
dormian con nell'orecchio ululi e
tuoni./

Rosso di sangue uno giaceva a-
vanti/
la Dea. Dischiuso il tempio era di
Giano./
Esso attendeva, coi serrami in-
franti,/

l'aquile che predavano lontano./

II

Roma dormiva, ebbra di sangue.
I ludi/
eran finiti. In sogno le matrone/
ora vedean gladiatori ignudi./

Ne' triclini ai dormenti le corone/
eran cadute, e s'imbevean le ro-
se/
nel sangue che fluì dal mirmil-
lone./

Dormivan su le umane ossa già
rose,/
le belve in fondo degli anfiteatri;/
e gli schiavi tornati erano cose./

Dopo la breve libertà, negli atrì/
giacean gli ostiari alla catena,
quali/
cani la cui leggera anima latrì./

Era la notte dopo i Saturnali;/
ed ogni schiavo dalla tarda sera/
dormiva, udendo ventilar grandi
ali,/

e gracidare. Erano cigni a schie-
ra/
sul patrio fiume... No: su l'Esqui-
lino/
erano corvi in una nube nera.../

Ei tessava e stesava il suo de-
stino:/
vedea sua madre; poi sentia la
voce/
del banditore: apriva al suo bam-
bino/

le braccia, e le sentia fitte alla
croce./

III

Roma dormiva. Uno vegliava, un
Geta/

gladiatore. Egli era nuovo, ap-
pena/
giunto: il suo piede, bianco era di
creta./

L'avean, col raffio, tratto dal-
l'arena/
del circo; e nello spoliario im-
mondo/
alcun nel collo gli aprì poi la ve-
na./

Rantolava: il silenzio era profon-
do:/
il cader lento d'una goccia rossa/
solo restava del fragor del mon-
do./

Ma d'uomini gremita era la
fossa/
in cui giaceva. All'occhio suo, tra
un velo,/
parea scoprirne e ricoprirne l'os-
sa./

Ed era solo, e l'uomo che col ge-
lo/
Lo pungea di sua cute, più lonta-
no/
gli era del più lontano astro del
cielo:/

più della terra sua, più del suo
piano/
lunghevo l'Istro, e de' suoi bovi
ch'ora/
sdraiati ruminavano pian piano,/

e de' suoi figli ch'attendean l'au-
rora,/
piccoli nella lor nomade cuna,/
e del suo plaustro, ch'era sua di-
mora,/

là fermo e nero al lume della lu-
na./

IV

E venne bianco nella notte azzur-
ra/
un angelo dal cielo di Giudea,/
anunziar la pace; e la Suburra/

non l'udiva; e nel tempio alto di
Rhea/
bandì la pace; e non alzò la testa/
quell'uomo rosso ai piedi della
Dea;/
e vide, un fuoco, e disse, pace; e
Vesta/
ardeva, e le Vestali al focolare/

² Il presente saggio completa la I parte (*In Oriente*), uscita su LD n. 100, pp. 32-35.

sedeano avvolte nella lor prete-
sta;/
e vide un tempio aperto, e dal so-
gliare/
mormorò, pace; e non l'udì che il
vento/
che uscì gemendo e portò guerra
al mare./

E l'angelo passò candido e lento/
per i taciti trivi, e dicea, pace/
sopra la terra!... Udì forse un la-
mento.../

Vegliava, il Geta... Entrò l'ange-
lo: pace!/
disse. E nella infinita urbe de'
forti/
sol quegli intese. E chiuse gli
occhi in pace./

Sol esso udì; ma lo ridisse ai
morti,/
e i morti ai morti, e le tombe alle
tombe/
e non sapeano i sette colli assor-
ti,/
ciò che voi sapevate, o catacom-
be./



Roma è il secondo scenario, dopo la Giudea, che accoglie la Nascita del Salvatore. Il ricordo suscitato dal Pascoli rimanda fin da subito al Canto VI del *Paradiso*, in cui l'Imperatore Giustiniano racconta a Dante quanto la missione dell'impero sia stata voluta da Dio. Perché fosse possibile la nascita di Gesù Cristo occorre-
vano le condizioni verificatesi nei tempi in cui l'impero romano unificò una grande parte di mondo.

ché la viva giustizia che mi spi-
ra,/
li concedette, in mano a quel ch'i'
dico,/
gloria di far vendetta a la sua
ira./

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti
replico:/
poscia con Tito a far vendetta
corse/
de la vendetta del peccato
antico./

(Par., VI 87-93)

«Roma dorme» in uno scenario sublime. Questo emistichio della seconda terzina si ripete nell'incipit delle sezioni centrali. Sempre nei *Poemi Conviviali*, quando sta per compiersi un evento eccezionale, non percepibile dagli uomini, essi dormono. Così accade nel componimento classico *Cetra d'Achille*, in cui, mentre l'eroe veglia attendendo la morte, nel suo accampamento tutti gli altri dormono. Lo stesso si verifica nell'episodio evangelico della preghiera di Gesù nell'Orto dei Getzemani: mentre Cristo prega il Padre, perché sia fatta la Sua volontà, gli apostoli dormono un sonno profondo. In *Buona Novella* infatti i Romani giacciono stanchi dopo i festeggiamenti dei Saturnali. Solo la Natura si accorge del prodigio che è in atto: le acque sussurrano, la spuma del Tevere fiorisce, come le stelle della prima parte del dittico, e la luna, sopra i colli, illumina la Via della Verità. Nell'atmosfera si percepisce una sottile e leggera mestizia, provocata dall'animarsi del mondo circostante, che sussurra fremendo, consapevole del sacrificio futuro del bambino appena nato. Così accade nel poemetto di Achille, in cui le Nereidi e la Madre Teti, personificazioni mitologiche delle forze naturali, piangono presaghe la morte dell'eroe. Analogamente a quanto si verifica nella descrizione della distesa d'Oriente, anche nella seconda parte sono presenti vivi effetti chiaroscurali: appare illuminato il Campidoglio, mentre è buia la Via Sacra, luogo della processione.

Dopo l'ossimoro del primo emistichio, al primo verso si fa cenno al sacro fuoco di Vesta. Mentre le sacerdotesse vestali dormono avvolte dalla tunica, brucia il fuoco perenne della Città, che al soffio della Buona Novella rianima e rinvigorisce la sua fiamma. È questo il simbolo del *Sol Invictus* e quindi di Cristo; che, da elemento della religiosità pagana, diventa vero segno della venuta del Messia. Per mezzo di esso si passa dalla civiltà greco-romana a quella cristiana. Pascoli sottolinea questo passaggio con un gioco di parallelismi, giacché anche *In Oriente* il fuoco si rinvigorisce per il movimento delle ali degli angeli.

Con i Saturnali i Romani festeggiavano il dio Saturno; le celebrazioni avvenivano tra il 17 e il 23 dicembre, tempo in cui si sospendevano le regole e gli schiavi avevano una sorta di libertà. Tale usanza ricordava l'Età dell'Oro, regnante Saturno, in cui vigeva l'uguaglianza fra gli uomini e non esisteva la schiavitù. Alla luce di ciò il coincidere di questa festa con il Natale acquista una sempre maggiore rilevanza. Si ricordi infatti che già dalle prime comunità cristiane veniva abbandonata la schiavitù, perché gli uomini si riconoscevano fratelli, in quanto figli di uno stesso Dio.



L'indicazione temporale, presente in entrambe le parti del dittico, è riconducibile all'altra festività sacra citata nel componimento *Solon*, al verso 29: «Erano le

Antesterie»³. La studiosa Terreni osserva puntualmente come la percezione del tempo storico nei *Conviviali* sia da considerarsi su di un duplice livello⁴. L'*incipit* e l'*explicit* dell'intera raccolta, ambientati rispettivamente l'uno ad Atene, nelle primaverili Antesterie, l'altro a Roma, durante i Saturnali, delineano la cornice della storia che dalla classicità greca prosegue in quella romana, per trovare il compimento finale nell'era cristiana. Finalmente sembra essere giunta una nuova era, mentre il vecchio tempo è arrivato a conclusione. All'interno della vasta cornice temporale si compie l'evoluzione di una storia che attraverso i cicli omerici arriva alla cristianità, inaugurata dalla nascita del *puer* virgiliano.

Il sonno accomuna gli dei pagani al resto della Città, e li isola dal resto del mondo: rimangono al di sopra delle umane genti, indifferenti di ciò che accade sulla terra, al riparo nei loro templi. Come scriveva Virgilio nell'*Egloga IV*, erano essi invidiosi del genere umano e solo raramente concedevano all'uomo il riposo dagli affanni, attraverso la dimensione onirica. Il Dio cristiano, invece, ama di un amore infinito, nonostante l'uomo lo abbia tradito.

Si comprende come la dimensione onirica sia la protagonista assoluta. Dormono i leoni disposti al fianco della dea Cibele⁵: la

³ E. SALIBRA, *Voci in Fuga. Poeti Italiani del Primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2005, p.70.

⁴ ROSSELLA TERRENI, *I "Poemi Conviviali": aspetti cronologici e macrotestuali. Analisi approfondita dei "Poemi Conviviali" del Pascoli evidenziando, in riferimento alla cronologia di pubblicazione dei singoli testi, il significato profondo delle fasi di composizione e della struttura macrotestuale dell'opera*, in «Rivista Pascoliana», Anno 2001, n.13, pp. 155-187.

⁵ Il culto di Cibele, associato al culto dionisiaco, era un culto orientale che arrivò dalla Grecia in Roma nel II secolo a.C.. Pascoli figura i leoni disposti al fianco della dea dormienti; chiaro appare il rimando intratestuale dei leoni che sedevano addormentati intorno a Circe in *Ultimo viaggio*. (E. SALIBRA, *cit.*, p. 72).

forza bestiale placata dal sonno, a memoria del Cerbero virgiliano e di quello dantesco. Come le fiere giacciono i sacerdoti della dea, dopo i culti orgiastici; uno tra questi appare ebbro di sangue, come se avesse compiuto l'autoamputazione del membro virile alla maniera del giovinetto *Attys* del carne 63 catulliano. Nota il Traina⁶ che il sangue, in Pascoli, è spesso legato alla paura della morte; nei *Poemata Cristiana*, infatti, la presenza del fluido, veicolo di morte, è presente nel *carmen* dedicato a Cesare Goffis, ultimo del ciclo dei gladiatori. Il sangue rievoca certamente la guerra; richiamata dalle porte del tempio di Giano socchiuse, perché in attesa dell'esito delle campagne militari nelle terre lontane. Pascoli ha ben chiaro che nel 735, a guerre finite, si celebrerà in Roma l'anno secolare con l'avvento della pace; del resto Virgilio, sempre nell'*Egloga IV*, profetizzava un tempo di pace in seguito alla nascita del *puer*.

Lungo i versi il sogno si fa più descrittivo, quasi ecfrastrico; e differenza, a seconda del "punto di vista onirico", i pensieri dei diversi personaggi. Vengono narrati diversi episodi di violenza consumatisi nella giornata, come un terribile spettacolo gladiatorio dal sogno delle matrone, che fantasticano sugli uomini vedendoli come amanti. Il *topos* del sangue è continuamente presente e confonde vincitori e vinti: le rose cadute dalle corone dei banchettanti (probabile riferimento a Marziale XI,8, v.10) si imbevono del sangue del mirmillone ucciso.



Al termine dei Saturnali gli schiavi tornavano alla propria terribile condizione, che il Pascoli più volte denuncia nei *Poemata Christiana*, come nella dolorosa storia

⁶ TRAINA, G. *Pascoli, Poemi cristiani*, Introduzione e commento dell'A., Milano, Rizzoli, 1984, pp.34-35; *cit.* in E. SALIBRA, *cit.*, p.72.

di Thallusa, perché non riusciva a trovarne un'esplicita denuncia in Virgilio, secondo quanto emerge da alcune lezioni pedagogiche dedicate al poeta latino⁷. Lo spirito cristiano dei *Conviviali* figurava già ne *Il poeta degli Ilioti* (I vv. 17-18), quando lo schiavo, portando sulla schiena il tripode bronzeo, accompagna l'aedo Esiodo, pronunciando parole di verità e saggezza, similmente a Cristo sul Calvario.

Tanti sono i sogni raccontati, ma il più importante è quello dello schiavo, carico di allegorie. Sono sempre presenti gli uccelli, qui nello specifico cigni e corvi; i primi rievocativi della terra natia, gli altri portatori di un oscuro presagio di morte, come in *Centurio*. I volatili, del resto, sono un importante elemento della poetica pascoliana, soprattutto in questa raccolta. Nella *Civetta*, per esempio, l'animale sacro rappresentava l'anima di Socrate.

Lo schiavo percepisce un ventilar d'ali, specularmente a quello della sezione *In Oriente*: è il rumore delle ali del messaggero che in Giudea portava l'annuncio ai pastori, che il poeta riprende dall'angelo della buona morte nel II canto del *Purgatorio*. Nel procedere, il sogno si fa premonitore: lo schiavo riascolta la voce della madre, le grida del banditore che lo vendette un tempo, rivede il figlio in terra straniera, e prevede la sua morte in croce, come quella di Cristo. Egli infatti è l'ultimo degli ultimi. Anche Maria, alla fine della prima sezione, immaginava la morte in croce del suo Figlio. Non è un caso se, nel poemetto finale *Gladiatores*, il Pascoli rappresenta un Golgota, con tre schiavi uccisi.



⁷ E. SALIBRA, *cit.*, p.75. Nelle *Prose I* 28,29 l'autore afferma che Virgilio inconsapevolmente aboliva la schiavitù, proclamando la libertà, perché la servitù non è poetica, e a tal proposito nelle *Georgiche* non inserisce schiavi.

Questi che sogna è il Geta morente, segnato dalla creta perché giunto da poco dalla Tracia, già in fin di vita in seguito al combattimento nell'arena. Dopo averlo spogliato delle armi, gli aprono la vena per accelerarne la morte. Emblematica è la goccia di sangue, nella quale si condensa la violenza del mondo, richiamo evangelico al sangue e all'acqua stillanti dal costato di Cristo. Accostabili agli ultimi attimi del Geta sono quelli della morte di *Iugurtha*⁸. Nel momento del trapasso realtà e finzione sembrano confondersi. Tornano i ricordi della vita passata e si mescolano ai sogni e alle percezioni allucinate degli attimi presenti: ecco un esempio di quella che suole essere chiamata «poetica dell'ignoto» sperimentata dal poeta. La morte arriva infine quando anche l'ultima goccia di vita cade sulla terra.

Nella sua dolorosa notte, il Geta ricorda la patria lungo il Danubio, i suoi cari e gli strumenti del lavoro quotidiano: in quella fossa gremita di ossa le più terribili visioni si alternano ai ricordi più dolci. La morte è gelida e spaventosa, come il corpo morto che gli è accanto. Anche qui la luna è una costante testimone impassibile, che con la sua luce filtra in ogni luogo.

Ritengo che la veglia del Geta morente, nell'ultimo endecasillabo, possa aver costituito il modello della lirica ungarettiana, che sembra riprenderne addirittura il titolo:

VEGLIA

(Cima 4 del 23 dicembre 1915)

*Un'intera nottata
buttato vicino
ad un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la gestione
delle sue mani
penetra
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.*

Ma il colore azzurro della notte è un primo indizio all'arrivo della pace, come ne *La mia sera*. Anche nella lirica di Castelvecchio, infatti, la pace tornava dopo un giorno terribile, annunciata dal volo delle rondini e dal colore azzurro della notte, mentre il poeta si addormentava serenamente, cullato dal ricordo della voce della madre. Allo stesso modo arriva il messaggio dalla Giudea: varcando una Roma dormiente e indifferente. La pace consola il cuore dello schiavo, che è il solo in grado di accogliere il messaggio di Dio, proprio perché misero. Egli rimane in veglia come i pastori, prossimo alla morte. È questa la condizione necessaria perché comprendere appieno l'annuncio dell'angelo. Ora l'afflitto può abbandonarsi serenamente all'abbraccio ristoratore di Dio: tutto è compiuto. I setti colli della città Eterna non hanno ascoltato ciò che è risuonato nelle tombe mute.

SERENA PAGANI

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

G. PASCOLI, *Poemi Conviviali*, a cura di Giuseppe Nava, Einaudi, Torino, 2008

Libri di ricerca

E. SALIBRA, *Pascoli e Psyche*, Roma, Bulzoni, 1999.

E. SALIBRA, *Voci in Fuga. Poeti Italiani del Primo Novecento*, Napoli, Liguori, 2005

Articoli in rivista

ROSSELLA TERRENI, *I "Poemi Conviviali": aspetti cronologici e macrotestuali. Analisi approfondita dei "Poemi Conviviali" del Pascoli evidenziando, in riferimento alla cronologia di pubblicazione dei singoli testi, il significato profondo delle fasi di composizione e della struttura macrotestuale dell'opera*, in «Rivista Pascoliana», Anno 2001, n.13, pp. 155-187

ELENA SALIBRA, *"La buona novella" explicit dei "Poemi conviviali"*, in «Paragone», 1, 39-40-41, 2002.

V DE CIVITATE HOMINIS



LA MUSICA CLASSICA



VERDI, IL CONTADINO DI
PARMA CHE SCRISSE
MUSICA PER GLI ITALIANI

Giuseppe Verdi è considerato il più celebre compositore italiano di tutti i tempi, conosciuto e celebrato in tutto il mondo

Nacque a Roncole, una frazione del comune di Busseto, nell'ottobre del 1813 da un oste e da una allevatrice di bachi da seta. Venne registrato con un atto in lingua francese e gli fu imposto il nome di Joseph Fortunin Francois (Busseto si trovava nel territorio dell'Impero napoleonico). Fu l'organista della chiesa di Roncole ad intuirne le potenzialità e lo indirizzò allo studio della musica. Ancora ragazzino già suonava l'organo nelle funzioni domenicali. I genitori gli donarono una spinetta per esercitarsi e, poiché era stonata, fu chiamato un accordatore che aggiustò lo strumento gratuitamente a patto che il ragazzino venisse fatto studiare. Giuseppe andava a scuola a Busseto a piedi e una volta cadde in un canale e fu salvato per miracolo. I genitori decisero allora di sistemarlo presso la famiglia Barezzi per tenere compagnia ai figli maschi e dare lezioni di musica alla figlia Margherita. Ben presto i due giovani si innamorarono. Intanto Giuseppe ottenne una borsa di studio per il Conservatorio, ma non superò l'esame di ammissione (forse perché era considerato "straniero" in quanto proveniva da una terra tenuta sotto il dominio francese). Barezzi, consapevole delle sue capacità, lo ospitò in casa sua e lo fece studiare privatamente.

Verdi, superando numerose difficoltà, ottenne l'incarico di maestro di musica a Busseto e sposò

⁸ E. SALIBRA, *cit.*, p.82.

l'adorata Margherita da cui avrà due figli: Virginia e Icilio. Per recarsi a Milano lasciò l'incarico a Busseto e questo provocò notevoli dissapori con i concittadini. La sua prima opera, *Oberto*, riscuoterà un buon successo e gli procurerà un contratto alla Scala. Gli fu richiesto di comporre un'opera buffa. Ma Verdi aveva appena perduto i due figli ed anche la moglie. E' questo il periodo più nero della sua vita. *Un giorno di regno* venne fischiata e il maestro decise di non scrivere più musica. Restituì il denaro del contratto e si lasciava morire di fame.

Molti episodi della sua vita sono raccontati nel ricchissimo epistolario che ci è pervenuto. In una sua lettera racconta che un amico una sera gli fece scivolare in tasca un libretto. Tornato a casa, senza neanche guardarne il contenuto, lo gettò sul tavolo e il libretto si aprì alla pagina su cui era scritto: "Và pensiero sull'ali dorate ...". Lesse e rilesse quel verso e per tutta la notte non riuscì a dormire. Così, spinto dalla passione, riprese il suo entusiasmo e compose il *Nabucco*, che otterrà un successo strepitoso. L'opera avrà grande successo anche in Russia. Il vero protagonista dell'opera è il popolo ebreo, che vive la cattività babilonese; del celeberrimo coro il popolo italiano farà il proprio inno contro il dominio austriaco. L'opera segna l'inizio del grande trionfo: al *Nabucco* segue una serie di opere composte su commissione; è il periodo che il maestro definisce degli "anni di galera": deve sacrificare la propria personalità nel rispetto della tradizione melodica italiana.

Bel presto seguirà un trittico che lo renderà il più celebre musicista del suo tempo: nel 1851 compose *Rigoletto*. Il tema si ispira all'opera di V. Hugo *Le roi s'amuse*. La scelta di un buffone di corte vecchio e gobbo, un emarginato, è una novità rispetto alla tradizione che vedeva protagonisti i personaggi famosi, i nobili, i santi. Nell'opera tutti i sentimenti umani con le loro sfumature sono rappresentati: cinismo, ironia, rabbia, dolore, terrore, vendetta ma anche amore, tenerezza, pietà... La tempesta sottolinea due

drammi: quello della natura e quello umano. La musica incalza e la tragedia entra nel sangue dell'ascoltatore.

A Rigoletto seguono *Il Trovatore* e *La traviata*. In quest'ultima risalta tutta la capacità del Maestro di scandagliare la psiche umana, capacità che si traduce "in un raffinemento orchestrale e in una complessità armonica" di straordinaria modernità. La "trilogia popolare" gli guadagnerà la fama in tutta Europa.

In seguito sarà chiamato a comporre *I vespri siciliani*, rappresentata dapprima a Parigi e più tardi in Italia, a Parma, con maggior successo.

Da tempo Verdi aveva intrecciato una storia d'amore con Giuseppina Strepponi che aveva due figli pur non essendo sposata (situazione scandalosa per la mentalità perbenista del tempo). Verdi però mantenne agiatamente, sebbene vivessero altrove, entrambi i figli di lei. La coppia abitava a Busseto ma la Strepponi per la loro convivenza veniva emarginata dalle signore di Busseto. Verdi e la Strepponi mantennero rapporti pessimi con i bussetani e quando fu inaugurato il teatro intitolato al maestro, la coppia non si presentò alla cerimonia. I due erano accomunati dal desiderio di condurre una vita riservata e scelsero di abitare a Villa sant'Agata, in campagna, anche per sottrarsi ai pettegolezzi della cittadina. Si racconta che si unirono in matrimonio nel 1859 in una chiesetta di montagna, in gran segreto, testimoni il campanaro e il vetturino. Pare che Verdi non volesse sposarsi per una promessa fatta in punto di morte a Margherita. Fu però il suocero stesso, il Barezzi, ad invitarlo a sciogliere l'impegno: certamente Margherita avrebbe approvato il matrimonio con la Strepponi.

Verdi è noto per la sua pignoleria e il suo aspetto burbero, ma sapeva essere anche molto simpatico. Si racconta che durante le prove dell'*Otello*, poiché il protagonista non aveva ben interpretato la scena del suicidio, il maestro salì sul palco e lo rappresentò così bene che i presenti lo credettero davvero morto!

Rialzatosi osservò argutamente: "Come si vede che lei non si è mai suicidato!".

A Sant'Agata lo spirito contadino del Maestro riprese vigore. Era meticoloso nell'appuntare ogni cosa, prendeva nota di tutto. Era espertissimo di allevamento, di irrigazione, di produzione di vini e amava la buona cucina. In certe sue lettere insegna come dovevano essere cucinati alcuni piatti parmigiani. Lavorava con i contadini, ma a tavola tutti i commensali dovevano indossare la camicia bianca. Giuseppina si dedicava alla cura della villa e del suo giardino, uno spazio che aveva dovuto ricavarci a forza per difendersi dalle ingerenze del maestro. Avevano un cagnolino che adoravano, Loulou, che fu sepolto in giardino davanti alle stanze di Verdi con una tenera iscrizione "Alla memoria di un vero amico". Dopo l'unità d'Italia, durante il censimento, alla voce "professione" annotò "agricoltore", e diceva di sé: "Sono un contadino di Parma che scrive musica per gli italiani".

Nella seconda metà degli anni cinquanta vedono la luce *Un ballo in maschera*, *La forza del destino* e *Don Carlos*, considerato uno dei suoi capolavori. Anche in quest'opera Verdi scava nella psicologia dei protagonisti e rappresenta il dramma politico della Spagna del XVI secolo.

Il periodo della massima maturazione artistica trova l'apice in *Aida*. Quest'opera rappresenta un altro grande passo avanti verso la modernità e avvicina Verdi al dramma Wagneriano, (dopo la prima esecuzione dell'*Aida*, a Bologna fu rappresentato il *Lohengrin* di Wagner). Verdi conosceva le innovazioni musicali del grande compositore tedesco, che però inizialmente non godeva della sua stima.

I due "re del melodramma" erano coetanei: riservato, schivo, burbero Verdi, più esuberante Wagner. Quest'ultimo intendeva il dramma "non solo come elemento di introspezione personale, ma anche come unico strumento per distaccarsi dall'ipocrisia del mondo". Entrambi fecero uso di grandi e stupefacenti allestimenti

teatrali. Quella di Wagner fu una rivoluzione teatrale influenzata da pensatori come Feuerbach e Schopenhauer e mette in scena la nostalgia di un mondo lontano in cui ritrovare la felicità. Anche Verdi fu profondamente attento alle correnti filosofiche europee del suo tempo e rappresentò la vita e l'amor di patria. Gli ideali del Risorgimento e la situazione italiana furono parte determinante della sua esistenza, approvando il pensiero mazziniano fondato su "Dio, popolo, pensiero, azione". Si occupò attivamente di politica e fu eletto deputato e poi senatore nel Parlamento del Regno d'Italia.

Dopo *Aida* Verdi decise di ritirarsi a vita privata e vi fu un lungo periodo di silenzio. Poi una ripresa col rifacimento del *Simon Boccanegra* che nella prima stesura non era piaciuto ai Veneziani. Ma Arrigo Boito insisteva perché tornasse a comporre.

Dopo sedici anni arrivarono *Otello* e *Falstaff* due capolavori del "grande vegliardo". Entrambi ispirati a opere di Shakespeare. La poesia e la musica vivono un mirabile connubio in *Otello* che ottenne subito un grande successo. Falstaff invece dapprima non fu compreso. Si trattava di un'opera buffa, che mostrava una prorompente vitalità artistica, ispirato alle allegre comari di Windsor; il comico e il tragico si fondono. Verdi, dopo qualche titubanza aveva accettato di scrivere e nacque un tipo completamente nuovo di commedia musicale "il grande tragico del teatro musicale, fa proprio un atteggiamento di ridente superiorità, che intende l'intera vita come una commedia e la risata come l'ultima risorsa del saggio"...

Verdi amava dire che *Falstaff* l'aveva scritto per sé, per piacere suo, per conto suo e che anziché alla Scala bisognava rappresentarlo a sant'Agata. Concludeva l'opera con una frase che è il compendio della filosofia della vita per la quale "Tutto nel mondo è burla!" tracciando in questa fuga finale la conclusione di tutta la sua opera.

Nel 1897 morì l'amata Giuseppina lasciandolo solo nei lunghi

anni della vecchiaia. Nel '99 Verdi fece costruire la "Casa di riposo per musicisti" a Milano a cui destinerà numerosi lasciti. Il maestro non amava gli sprechi, ma sapeva essere molto generoso. Anni addietro aveva fatto costruire un piccolo ospedale e si racconta che vi lavorassero tre suore sempre indaffaratissime. Un giorno, poiché si erano lamentate del lavoro eccessivo, rispose asciutto: "Perdete meno tempo in chiesa a pregare!"

Lasciò un testamento dettagliatissimo: erede universale di tutto il suo patrimonio rimase Maria Filomena che da bambina aveva preso in casa e, assieme alla Strepponi, allevato come una figlia. Fu Filomena ad assisterlo fino alla morte sopraggiunta all'età di 87 anni. Un ictus pose fine alla lunga vita del grande maestro. L'agonia durò una settimana e si racconta che le strade intorno alla camera d'albergo che ospitava il malato, furono coperte di paglia perché il rumore delle carrozze non lo disturbasse. Nel testamento aveva lasciato disposizioni per il suo funerale: si sarebbe svolto all'alba o al tramonto, senza sfarzo né musica, con semplicità come semplicemente aveva vissuto e le sue volontà furono rispettate.

Un mese dopo, quando la cappella fu ultimata e pronta per accoglierlo, i milanesi lo accompagnarono con i dovuti onori (un filmato testimonia quei momenti) il maestro Toscanini era presente con l'orchestra della Scala, con il coro di duecento voci e fu eseguito solennemente il *Và pensiero*. Gabriele D'Annunzio gli dedicò l'ode *In morte di Giuseppe Verdi*.

Pianse ed amò per tutti ...

*E noi, nell'ardor santo,
ci nutrimmo di lui come del pane.*

*Ci nutrimmo di lui come dell'aria
libera ed infinita,
cui dà la terra tutti i suoi sapori.
La bellezza e la forza di sua vita,
che parve solitaria,
furon come su noi cieli canori ...*

MARIA ADELAIDE PETRILLO

VI ANNIVERSARI ELENCO RICORRENZE 2015

Oltre a quello dantesco per i 750 anni dalla nascita, nel 2015 vi sarà una serie interessante di Anniversari.

Di seguito riportiamo quelli che saranno celebrati da *Lunigiana Dantesca*.

Gennaio: I 50 anni della morte di Thomas Stearns Eliot

Giugno: 800 anni della *Magna Charta*; 200 anni della Battaglia di Waterloo; 150 anni della nascita di William Butler Yeats,

Luglio: 150 anni di *Alice nel Paese delle Meraviglie*; 480 anni della morte di Tommaso Moro; 180 anni della nascita di Giosue Carducci; 125 anni della morte di Vincent Van Gogh.

Ottobre: 70 anni di ONU; 125 anni della morte di Carlo Collodi

Novembre: 100 anni della Relatività Generale;

Dicembre: 50 anni del *Concilio Ecumenico Vaticano II*; 125 anni della nascita di Fritz Lang.



VII

ARCADIA PLATONICA



LA POESIA

ESISTERE



Quello che non immagino
affiora da un sogno
non importa ciò che ricordo
oppure ciò che sento
e nessuna circostanza attorno:
presente è ciò che vive
come reale e come apparso essere
tra ogni cosa che è,
e poi penso alla legge delle verità,
vivo, e lo so,
mi si delimita lo spazio
le sue orbite celesti
e le galassie,
e Quello che pregna
ogni distanza col proprio
orizzonte che scompare
già regala tutta la vita

MARCO LANDO



FORSE PERCHE'...

Forse perché la vita se ne fugge/
con lesto passo, portandosi via/
ricordi e rimpianti, forse perché/
c'è in ognuno di noi un "homme
revolté"⁹
contro quel triste destino di mor-
te/
che tutti accomuna, la vita resta/
un tesoro così grande e prezioso!/
Quando un bimbo nasce, il suo
vagito/
è come un inno, un inno alla vita/
così ricca di speranza e attese:/
è l'inizio di una grande avventu-
ra/
dall'esito misterioso, sconosciu-
to.../
Poi, come corrono i giorni, gli an-
ni!/
Infanzia, giovinezza, età adulta: /
quante ansie, illusioni, gioie, dol-
lori /
si inseguono, si alternano, flui-
scono/
nella lunga galassia della vita... /
Quante volte il vento della sven-
tura/
sconvolge una pacifica esisten-
za.../

Ma pur sempre stupenda è la vi-
ta,
dono così grande, così prezioso!

EDDA GHILARDI VINCENTI



Nazzeno Micheli
*Uccello di fuoco con ultimo
cane rosso*

QUESTIONE DI NOMI



*Tu la chiami Manuela,
io la chiamavo Laura...
una cosa non cambia:
resta sempre la... mamma.
Così io dico: "Dio",
qualcuno dice: "Allah"
altri diceva: "Giove",
"Wotan" o "Manitù"...
Se siam su questa terra
e ne godiamo i frutti,
non è di certo nostro
il merito; Qualcuno
ci ha donato la vita,
ci ha dato tutto quello
che a noi qui può servire...
Il nome che Gli diamo
non cambia proprio nulla,
né cambia che si preghi
rivolti verso l'alto
o chini verso terra...
Ma s'Egli generoso
è stato verso noi,
verso i nostri fratelli
noi pure diventiamo
almeno un po' migliori!
Non spargiamo del sangue
ch'è proprio come il nostro,
dello stesso colore!
Tutti la mamma abbiamo,
comunque lei si chiami...
il Dio non ci divida,
perché Gli diamo un nome
che noi abbiamo scelto,
nella nostra ignoranza,
diverso da quel nome
ch'altri Gli hanno dato.*

MARIO MANFIO

⁹ "Uomo in rivolta" – La definizione
è di Albert Camus ed è anche il titolo
di un suo libro (pubblicato nel 1951)

LA CASA VUOTA

(Ai miei figli)

Mi accolse la casa
che fu mia che fu vostra
con orbite vuote
(fulminea come flash l'immagine
del gatto che afferra il topo
nell'aia
e le spire di serpe sulla soglia
che varcavo). Le stanze
vuote e silenziose risuonarono,
come un'eco, di voci argentine,
di capricci, di gioie, di pianti ,
di giochi, di tenerezze...
(mentre la fiamma dal caminetto
riverberava il calore nel grande
salone, come pira bruciava la mia
spina di donna sola) voi soli
la mia pienezza : conforto delle
ore
insieme; anni di albe, tramonti,
profumi di allori, di orti...
effluvi di stagioni diverse (perse)
come lo scorrere della vita
che cambia l'essere tra apparenze,
addii, inganni che voi percepiste
già in quegli anni.
Ripercorsi il vialetto di ghiaia
che scricchiolando come allora
con suono ridente mi salutava;
e chiudendo il cancello
volsi un ultimo sguardo alla casa:
le orbite vuote si riempirono
di lacrime di luce.

AUGUSTA ROMOLI



**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

Giuseppe Benelli

**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

SAGGISTI

**Giovanni GENTILI
Serena PAGANI
Roberto PAZZI
Maria Adelaide PETRILLO**

POETI

**Edda GHILARDI VINCENTI
Marco LANDO
Mario MANFIO**

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

RIPOSO

*E' la sera e i comignoli
lentamente spengono l'orizzonte;
sul fronte della giornata
non è conclusa la battaglia,
solo rimandata.*

STEFANO BOTTARELLI

